



munera rivista europea di cultura – 1/2023



Munera. Rivista europea di cultura. 1/2023

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASSETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT (†),
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, FRANCESCO MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Sara BRENDA, Ester FUOCO, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ,
Elena RAPONI, Monica RIMOLDI, Anna SCISCI, Davidia ZUCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina:* Manuele Perotti, *Evanescentze* #1.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2023 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2023 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 20 L 05018 03000 000012373577; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

1/2023

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

| | |
|---|----|
| <i>Le ragioni della fiducia</i> | 7 |
| <i>Dossier: LE RAGIONI DELLA FIDUCIA</i> | |
| DANIELE BRUZZONE <i>Il luogo delle origini: la fiducia come virtù educativa</i> | 13 |
| FRANCESCO STOPPA <i>La fiducia nel passaggio di testimone tra genitore e figlio</i> | 21 |
| ALICE PUGLIESE <i>Fiducia e nuove cittadinanze</i> | 29 |
| LUIGINO BRUNI <i>Fiducia e vulnerabilità nelle organizzazioni</i> | 39 |
| FILIPPO PIZZOLATO <i>Fiducia e democrazia: la riapertura del raccordo tra legame sociale e istituzioni</i> | 47 |
| TOMMASO GRECO <i>La giustizia della fiducia</i> | 53 |
| MARCO LOMBARDI <i>La guerra dell'informazione: tra fiducia e fake</i> | 61 |
| FRANCESCA PERUZZOTTI <i>La fede cristiana, forma dell'agire</i> | 69 |
| • | |
| <i>Segnalibro</i> | 77 |

Le ragioni della fiducia

Le società contemporanee sperimentano una diffusa crisi di fiducia. Le istituzioni politiche, economiche, scientifiche, educative e religiose ne sono toccate in maniera sempre più rilevante. Le contestazioni contro la vaccinazione per il Covid-19, l'astensionismo in occasione degli appuntamenti elettorali, la sempre più diffusa messa in discussione della parola degli esperti, la crescente fortuna delle varie teorie complottiste, la polarizzazione tra avversari divenuti ormai nemici, l'attitudine di sospetto sempre più diffusa nei confronti degli insegnanti o dei medici, con la conseguente proliferazione di denunce e ricorsi, sono solo alcuni segnali di una crisi trasversale e radicale, potenzialmente capace di minare le basi stesse della convivenza civile: le nostre esistenze individuali e collettive si fondano, infatti, sulla fiducia.

Intento di questo numero di *Munera* è così di avviare qualche pista di riflessione su un tema sempre più urgente e ineludibile, sul quale, non a caso, ricerche e pubblicazioni si moltiplicano velocemente.

Tre caratteri della fiducia appaiono particolarmente importanti: il suo rapporto con il tempo, tra speranza e vulnerabilità; il suo carattere supererogatorio, che la rende al contempo non esigibile e necessaria; il suo rapporto con l'autorità.

La fiducia ha una struttura essenzialmente temporale. Essa si radica nel passato: nell'esperienza di un'affidabilità sperimentata. Ma, proprio a partire dall'esperienza del passato, la fiducia apre al futuro. Dal terreno cognitivo traguarda così in campo etico: implica e sollecita la libertà. La fiducia consente la decisione, e dunque l'impegno della libertà. Un impegno che è sempre a rischio, perché non è mai del tutto garantito. In questo senso, la fiducia intrattiene un nesso inscindibile con la vulnerabilità. Non è priva di ragioni, dato che si fonda su un'esperienza precedente di stabilità, di solidità, di senso e di bontà dell'esistente. Non è dunque irrazionale. Eppure, la fiducia

implica sempre un salto, che non può che essere compiuto a rischio di sé. Accordare fiducia significa rendersi vulnerabili: qualcuno o qualcosa di cui mi fido possono deludermi o ferirmi. Per questo accordare fiducia richiede, in termini morali, una buona dose di forza e, in termini psicologici, una certa autostima: sono pronto ad accordare fiducia nella misura in cui so che un'eventuale delusione o tradimento non mi manderanno in frantumi.

Prendere sul serio la dinamica temporale della fiducia, tra speranza e vulnerabilità, permette di rivedere criticamente molte delle pretese securitarie che pervadono tanti aspetti della nostra vita sociale, a partire dall'utopia di realizzare un controllo totale e di eliminare così ogni rischio. La fiducia non è solo un fatto cognitivo, ma un fenomeno antropologico ed etico: implica e rende possibile una libertà che vive essenzialmente di rischio e, dunque, di fiducia. La fiducia, poi, è tipicamente supererogatoria. Supererogatorie sono quelle azioni e quelle attitudini moralmente positive ma non strettamente esigibili. Non posso esigere fiducia, né alcuno può esigerla da me. E tuttavia faccio l'esperienza che *devo* fidarmi, altrimenti non vivo. La fiducia non soltanto mi semplifica cognitivamente la vita, dispensandomi dalla necessità di dover controllare tutto, ma è anche la condizione di possibilità di alcune tra le esperienze fondamentali dell'esistenza umana. Certamente tra esse vi sono l'amicizia, l'amore, la fede in un oltre. La fiducia rende vulnerabili: qualcuno può deludermi e ferirmi. Tuttavia, l'indisponibilità alla fiducia rende impossibile proprio quella esistenza che essa vorrebbe preservare. La fiducia non è esigibile e tuttavia è necessaria: è in qualche modo dovuta, a sé e all'altro. Da ultimo, la fiducia è strettamente legata all'autorità. Non è certo un caso che la crisi dell'una vada oggi a braccetto con la crisi dell'altra. Tutte le forme di autorità sono oggi in crisi, in quanto incapaci di ottenere quella fiducia di cui vivono, e senza la quale muoiono. È il caso delle istituzioni politiche, educative, scientifiche, religiose. Per riprendere una celebre distinzione di Max Weber, si potrebbe dire che sono oggi in crisi tutte le autorità di tipo tradizionale (nell'ambito della famiglia, della scuola, della religione...), ma anche quelle fondate su procedure più o meno razionali (nell'ambito della scienza, della politica, della giustizia...). Tutto questo non comporta, tuttavia, una scomparsa dell'esperienza dell'autorità, quanto piuttosto una spasmodica ricerca del terzo idealtipo: quello delle autorità a legittimazione carismatica. È quanto emerge in ambito politico con

i populismi: essi istituiscono un rapporto diretto tra il leader e una massa informe che chiamano popolo. Ma è anche quanto emerge, in ambito scientifico o religioso, con il cosiddetto effetto-guru (l'espressione è di Dan Sperber): ci si affida ciecamente a leader carismatici sulla base del loro potere di fascinazione. Possono essere leader religiosi, fondatori di movimenti, scienziati alternativi, filosofi in cerca di originalità, ma troppo spesso carenti di senso di responsabilità. Non ci si fida più di autorità tradizionali (le chiese, per esempio) e neppure di autorità razionali e procedurali (in ambito democratico o scientifico), ma si continua ad aver bisogno di qualcuno in cui riporre fiducia. Ci si affida così al personaggio più alternativo al sistema stabilito o al più fascinoso o misterioso. Tutto questo pone la questione di un'etica dell'autorità: questione che riguarda tutti coloro che rivestono un ruolo di autorità e che, con i loro comportamenti, rischiano di contribuire alla corrosione dell'autorità che incarnano. Si tratta – per riprendere un titolo famoso di Julien Benda – del tradimento dei chierici.

Già da questi pochi cenni si intuisce quanto il tema della fiducia sia cruciale per il nostro presente e quanto, sempre più, lo sarà per il nostro futuro. Ritrovare e ricostruire le buone ragioni della fiducia è probabilmente il compito più arduo e più urgente che ci attende.

Segnalibro

DARIO ANTISERI, *Kierkegaard e la scuola dell'angoscia*, Mimesis, Milano-Udine 2022, 162 pp., € 16,00.

Tornare al cristianesimo è il compito che Kierkegaard si è dato nel corso della sua vita. Hegel ha snaturato il cristianesimo mettendolo d'accordo con la sua filosofia; ne ha fatto un semplice momento della storia dell'umanità. La fede non è questione di storia, di filologia o di filosofia. Non interpella una generica umanità, ma il singolo individuo. La sola realtà, filosofica ed etica, è la realtà dell'individuo. Ma il singolo incontra nella società moderna, e nel livellamento che la caratterizza, un pericoloso limite. Per il singolo è fondamentale scegliere, e scegliere in base a una decisione personale, che lo coinvolga come singolo, in piena autonomia rispetto alle opinioni consolidate. Ed ecco il paradosso: il singolo può scegliere solo entro condizioni determinate, storicamente individuate. Quindi, il suo, più che libertà assoluta, è un processo di liberazione dai legami condizionanti dell'epoca. Da ciò nasce l'angoscia come sentimento del possibile. Non bisogna averne paura.

La grande lezione del filosofo danese sta proprio nel richiamo a quello che i teologi chiamano la voce della coscienza e i filosofi – laici o non laici che siano – il senso di responsabilità. Il singolo kierkegaardiano, osserva Remo Cantoni in uno studio ormai classico, «è l'uomo che non si lascia dissolvere nella folla, nella massa, in un generico e irresponsabile ente collettivo come lo Stato o la nazione o in qualsiasi altro ente che annulla la singolarità e promuove l'anonimato». La folla è negazione del singolo. Dunque, «la folla è il male del mondo», protesta Kierkegaard.

Anche la stampa è nemica del singolo: «Il giornale [...] comunica tutto ciò che comunica (l'oggetto è indifferente: politica, critica

ecc.), come se fosse la Folla, la pluralità a saperlo. Per questo i giornali sono il sofisma più funesto che sia mai apparso». E aggiunge: «Ci si lamenta perché qualche volta appare qualche articolo falso: ahimè, che inezia! No, è l'intera forma di questa comunicazione nella sua essenza che è falsa». La stampa adula le masse, accarezza il pubblico, la folla irresponsabile. Nel *Diario Kierkegaard* insiste: «La tirannide dei giornali è la più abietta, la più infame di tutte: una tirannia "accattonna" simile a quella di un mendicante a cui si dice di no, che continua a inseguirvi di strada in strada e alla fine ottiene per forza qualcosa». I giornali si piegano alla falsità della folla: «hanno in fondo lo scopo di rendere impossibile la personalità». Essi creano la pubblica opinione, la stessa opinione per ognuno e per tutti. Già Schopenhauer aveva definito i giornalisti «noleggianti di opinioni», Kierkegaard rincara la dose dicendo: «Se i giornali di oggi dovessero, come gli altri negozianti, mettere fuori un'insegna, essa dovrebbe portare la scritta: qui si demoralizzano gli uomini nel più breve tempo possibile, secondo la più grande misura e al prezzo più basso possibile». Solo pochi individui vedono la falsità dei giornali, e, di questi, pochissimi avranno il coraggio di esprimerlo, «perché per un uomo è addirittura un martirio il rompere con la maggioranza». La «spregevolezza giornalistica» si nutre di chiacchiere. I giornalisti «non portano via le immondezze di notte, ciò ch'è cosa onesta e una buona azione; essi immettono le immondezze di giorno, o, per essere ancora più precisi, riversano sugli uomini la notte, le tenebre, la confusione». La condanna della stampa deriva da una convinzione: la verità che si tratta di comunicare non è un dato oggettivo, ma piuttosto un *pathos* esistenziale. L'importante è che il destinatario si senta messo soggettivamente in questione.

Ciò vale anche e soprattutto per la religione. Contro Hegel, che vuol ridurre tutto a sistema, Kierkegaard intende la fede come paradosso e scandalo. La fede è follia; spera «per via dell'assurdo e non dell'umana ragione». Altrimenti sarebbe semplice saggezza di vivere, non fede. Essa richiede invece una «determinazione esistenziale». Antiseri getta luce su tutti i principali nodi concettuali dell'opera di Kierkegaard: la polemica contro un cristianesimo "snaturato" perché ridotto a cultura; gli stadi sul cammino della vita; il singolo come categoria con la quale «sta o cade la causa del cristianesimo»; angoscia e disperazione come categorie della Redenzione; la tracotanza dello scientismo; l'inconsistenza della teologia scientifica. «Estraneo al suo

tempo, Kierkegaard rimane ancor più estraneo al nostro che pullula di lassismo morale e di mediocrità speculativa, mentre si compiace di facili etichette cambiando ad ogni stagione», ha scritto Cornelio Fabro. Nel ripercorrere alcuni episodi cruciali della biografia di Kierkegaard, il libro mostra con efficacia la ricchezza e il fascino di un pensiero, o meglio di una vita, che interpella ancora oggi ciascuno di noi personalmente.

Pasquale Rotunno

Editoriale. Le ragioni della fiducia

Dossier. *Le ragioni della fiducia*

Daniele Bruzzone >> Il luogo delle origini:

la fiducia come virtù educativa

Francesco Stoppa >> La fiducia nel passaggio di testimone

tra genitore e figlio

Alice Pugliese >> Fiducia e nuove cittadinanze

Luigino Bruni >> Fiducia e vulnerabilità nelle organizzazioni

Filippo Pizzolato >> Fiducia e democrazia:

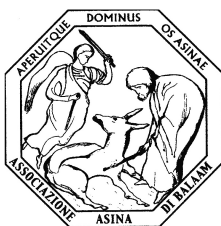
la riapertura del raccordo tra legame sociale e istituzioni

Tommaso Greco >> La giustizia della fiducia

Marco Lombardi >> La guerra dell'informazione: tra fiducia e *fake*

Francesca Peruzzotti >> La fede cristiana, forma dell'agire

Segnalibro



www.muneraonline.eu



facebook.com/muneraonline



twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it

www.cittadellaeditrice.com

ISSN: 2280-5036

